

letteratura

Cechov e quel cielo gremito di stelle

di Mario Donati

Si legge nell'*Amleto* di Shakespeare: «Potrei ora svelarti una vicenda». Inizia così il meccanismo della narrazione. Possiamo smontarlo e rimontarlo per cercare regole generali, ma il nucleo di mistero rimane tale. In un appassionante librettino, Eudora Welty, scrittrice americana e tra le più importanti voci del Sud assieme a Flannery O' Connor e William Faulkner, afferma una cosa onesta: tutta la critica attorno a un'opera non è altro che «la traduzione della narrativa in un'altra lingua». Siccome le pagine dei grandi scrittori sono soprattutto forma, lingua, si arriva alla conclusione che quel libro

piuttosto che l'altro non potrebbero essere scritti con «altre» parole. È perentoria la Welty a questo proposito: «Quel che sappiamo di come si scrive un romanzo è il romanzo». Lo dice da autrice di racconti e da studiosa. Il viaggio di chi inventa una trama, esprime emozioni e fa ballare i suoi personaggi in un luogo determinato è un percorso «ben strano, mai lineare, e tutto personale». La fonte, per chi scrive, è interiore, e solitamente lirica. Come se ammettesse: «Questa storia mi promette gioia e paura, dunque la scrivo». Qui l'inizio. Come avverte *Amleto*. Insistere, per capire meglio, sui luoghi scelti dallo scrittore rischia di allontanarci dalla sua idea morale, quella «plasmante».

Circa poi la conoscenza della materia attorno alla quale si sviluppa un romanzo o un racconto, è pur vero che la sicurezza è nemica dell'uomo (come recitava Macbeth), ma è anche vero che occorre stare in bilico: «Come fai a esporti, se non sai dov'è la finestra? Non si produce arte se non si rischia l'osso del collo». Prendiamo per esempio Cechov quando scrive che il mondo era così illuminato da stelle «così gremito che non ci sarebbe stato posto da ficcarci un dito». Il grande russo ci regala più che la notte, ci regala «quella» notte. Come annotò E.M.Forster (in *Aspetti del romanzo*) già l'uomo di Neanderthal ascoltava racconti. La sera quei primitivi erano tenuti svegli solo dalla su-

spence e dalla domanda «ma che cosa accade ora?». La trama, dice la Welty, «è il viaggio alla ricerca di qualcosa». Va da sé che le trame siano identificate non dagli scheletri ma dai corpi incarnati. E quei corpi sono la scintilla che fa scoprire, a noi lettori, il significato della vita. Basta uno svelamento parziale, il resto s'intuisce. Ciò accade anche nei racconti di Hemingway, i cui famosi e scarni dialoghi oscurano e rivelano al tempo stesso. Un meccanismo, questo, che solo i grandi talenti riescono ad azionare.

Eudora Welty, *Una cosa piena di mistero (Saggi sulla scrittura)*, Minimum fax, 150 pagine, 9,00 euro

